

Opere pubbliche, i giovani contro la burocrazia «Con le sue lungaggini tutto viene rallentato»

ROMA La burocrazia, con le sue lungaggini procedurali, blocca il decollo di opere pubbliche per un valore di 23 mila miliardi di lire mentre aumenta il peso del fisco che nel settore delle costruzioni si è fatto «sentire» per 60 mila miliardi nel corso del '97. Ciò significa che per ogni nuova costruzione le tasse hanno assorbito fino al 50 per cento del prezzo di vendita. Gli ostacoli allo sviluppo del settore in Italia sono stati denunciati a conclusione del congresso nazionale dei giovani imprenditori edili svoltosi a Positano. «Non arriverà nessun aiuto dal project financing se i potenziali investitori - ha spiegato il segretario generale della Uil Larizza - non avranno un interlocutore affidabile nella pubblica amministrazione».



Arriva il via libera dalla Banca d'Italia La Banca Antonveneta può acquisire la Bna

ROMA Banca d'Italia ha autorizzato l'acquisizione della Bna da parte della Banca Antonveneta ed è quindi imminente il perfezionamento dell'opzione d'acquisto delle azioni Bna detenute finora dalla Banca di Roma. L'Antonveneta finanzia l'acquisizione della Bna per 2.683 miliardi (esercizio dell'opzione ed Opa successiva al via in estate), con un aumento di capitale, approvato ieri dall'assemblea straordinaria, pagamento e proporzionale: assegnando in opzione ai soci nella misura di una nuova azione ogni tre possedute, per un ammontare complessivo di circa 1.400 miliardi. Inoltre verrà emesso un prestito obbligazionario convertibile subordinato di oltre 1.770 miliardi, anch'esso offerto ai soci. «La Banca Antonveneta provvederà successivamente ad un rapido inserimento della Bna nel gruppo bancario».

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Ciampi: «Meno tasse con tagli alle spese»

Metalmeccanici: «Il Patto deve essere applicato con senso di responsabilità»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, da Stresa, indica le linee guida del prossimo Dpef: abbassare la pressione fiscale per ridare fiato a consumi e investimenti e intervenire, per far quadrare i conti, sulla spesa corrente, ma senza toccare le pensioni. «Se vogliamo ridurre la pressione fiscale - afferma Ciampi - non basta quello che può venire dalla lotta all'evasione, ma ci deve essere anche un intervento sulle spese correnti». I principali aggregati della spesa pubblica corrente, come è noto, sono sanità, pubblico impiego e previdenza. Nel Dpef, dunque, si ritoccheranno alcuni capitoli di queste tre voci, anche se al Tesoro assicurano che nel mirino non cisono le pensioni.

Ciampi torna poi a sollecitare gli industriali sulla concertazione. Non è una bacchettata la sua, ma poco ci manca. Il patto sociale, spiega, «deve essere applicato con senso di responsabilità nei casi concreti». E, a chi gli chiede se il suo monito sia diretto a qualcuno in particolare, il ministro precisa di riferirsi al contratto metalmeccanici, ma non solo: «Il mio non è un rimprovero ma un invito e uno stimolo a tutti. È un modo di sollecitare una pratica di accordo che è stata fondamentale per il paese». Come è noto gli industriali negano che il contratto dei metalmeccanici sia dentro il patto sociale, mentre il governo agisce come se lo fosse, visto che Bassolino per sbloccare la trattativa convoca proprio i firmatari del patto. Ciampi, senza forzare la mano, è dello stesso avviso: «L'obiettivo è raggiungere un accordo e per questo bisogna andare al tavolo sapendo che bisogna essere disponibili a modificare le proprie posizioni».

Un po' a sorpresa Ciampi difen-

IL CORSIVO

L'Avvocato non turba il mercato?

Il mercato, il mercato, il mercato. Tutti invocano, a proposito e sproposito, il sacro rispetto del mercato e sono molti i commentatori di economia che non perdono occasione per ricordare che la legge del mercato non ammette o non deve ammettere, eccezioni. Ricordiamo quello che si è detto e scritto a proposito di Olivetti e Telecom o a proposito delle banche, su Fazio e D'Alema quando il Governatore ha fatto, nell'esercizio delle sue funzioni, richiamo alle regole in relazione alle fusioni degli istituti di credito, o quando il presidente del Consiglio rimandando nell'ambito delle sue prerogative e competenze, ha avuto incontri con le parti per conoscere quanto stava accadendo. Si è detto: lasciamo fare al mercato, nessuno deve interferire. E poi tante interpretazioni, tante preoccupazioni, alcune in buona fede, altre malevole e dietrologiche. Ma nessuna delle vestali «del mercato» ha avuto nulla da ridire sul fatto che Giovanni Agnelli a mercati aperti, con la Borsa in attività, nel pieno delle contrattazioni e con un'Opa in corsa, abbia pubblicamente af-

fermato davanti a decine di giornalisti la sua decisione di uscire da Telecom in caso di riuscita dell'Opa Olivetti.

Non c'è chi non veda come una simile dichiarazione, per la forza e il prestigio di chi l'ha fatta, e per le circostanze temporali e di fatto, non costituiscono un condizionamento formidabile delle contrattazioni. In nessun paese al mondo accade che un azionista così importante, che fa parte del nucleo stabile di una grande azienda, si esprima a Borsa aperta. Intendiamo, nulla di illegittimo, per quanto irruvide, poiché non si può impedire ad un cittadino investitore di esprimere la propria opinione in merito ad una operazione finanziaria. Basta però che non si faccia finta di non capire il significato e il peso di quelle dichiarazioni. E basta che chi non ha nulla da dire, a fronte di questa pressione sul mercato, non si strappi poi le vesti se un segretario di partito dice la sua, o se il governo, che pure è legittimato, se non altro perché titolare di alcuni diritti legati al possesso di azioni, si preoccupa di capire che cosa sta accadendo.

de poi la Banca centrale europea (Bce), respingendo le «critiche ingenerose» e spiegando di non avere mai voluto un euro forte ma una moneta unica «solida». La difesa del ministro del Tesoro non è scontata, poiché Ciampi è sempre stato per una politica più espansionista da parte della Bce. La sostanza del suo ragionamento comunque è questa: «Se non ci fosse la Bce oggi difficilmente avremmo in Eurolandia tassi ufficiali d'interesse al 2,5%. Forse li avremmo in Germania ma non certamente in Italia. Alcuni si aspettavano un euro forte, ma io distinguo sempre tra euro forte ed euro solido. Io non ho mai voluto un euro forte perché in una condizione economica in cui c'è un'espansione fortissima degli Usa e una situazione di bassa crescita in Europa un euro forte certamente non aiuta nella crescita». Secondo Ciampi la Bce deve saper contemporaneamente stabilità e crescita e ricorda che «l'Euro è solo una tappa di

fondamentale importanza, ma pur sempre una tappa» e che «il cammino è in atto, ma non è semplice». Ci vuole pazienza, spiega: «Ci abbiamo messo vent'anni per arrivare all'Euro speriamo di essere più celeri in futuro».

IL MINISTRO SU TELECOM
L'Avvocato ha espresso una sua linea il governo ne ha una propria»

ha espresso la sua linea di condotta. Il governo italiano ha una sua linea del tutto autonoma». Un modo elegante, il suo, per dire che Telecom ora è un problema del mercato. Poi, sulla vendita della quota del Tesoro, Ciampi glissa: «Preferisco non rispondere».

Sul prossimo Dpef comunque la linea di Ciampi è chiara: ridurre la pressione fiscale, mentre il pil è in calo, inevitabilmente comporta un taglio alle spese correnti. Dove però non lo precisa. «Già con i Dpef degli anni scorsi - spiega - ci eravamo imposti di fare aumentare la spesa corrente al netto degli interessi un punto meno del reddito nazionale nominale, creando così spazio per la riduzione del disavanzo rispetto al Pil e per far diminuire la pressione fiscale. Nel '98, questo è stato in parte vanificato dal fatto che il reddito nazionale è aumentato meno del previsto e quindi abbiamo dovuto rivedere il consuntivo '98 e il preventivo '99. L'impostazione è questa: spesa corrente al netto degli interessi, che aumenta un punto meno del reddito nominale. E questa è la base che dobbiamo adattare alla realtà in cui ci troviamo, cioè di aver dovuto rivedere gli andamenti del reddito del consuntivo '98, e del preventivo '99».

EUROPA

Riserve per investimenti Torna in auge il piano Prodi

ROMA Torna in auge, dopo alcuni mesi di silenzio, la proposta di Romano Prodi di finanziare con le riserve «eccedenti» delle banche centrali europee (una massa di denaro valutata in 200 mila miliardi di lire) la crescita europea e l'occupazione grazie al rilancio delle opere pubbliche. La proposta è stata rilanciata durante l'incontro a Bologna tra il presidente della Commissione europea Romano Prodi e il ministro dell'Economia e delle Finanze francese Dominique Strauss-Kahn. Il ministro, ad Aix en Provence per il consiglio economico finanziario franco-tedesco, non ha però voluto né confermare né smentire il fatto che Prodi abbia rilanciato la proposta fatta due anni fa quando era presidente del Consiglio italiano. I temi dell'incontro - definito da fonti francesi «molto produttivo» - sono rimasti però «segreti»: «se ieri non ne abbiamo voluto parlare con la stampa - ha detto Strauss-Kahn - è perché volevamo che ciò che ci eravamo detti rimanesse tra di noi». Lo stesso riserbo è stato mantenuto ieri dal collega tedesco Hans Eichel. Che la proposta Prodi sia tornata però in auge ha trovato un'indiretta conferma dall'immediata reazione negativa dei governatori della Banca di Francia Jean-Claude Trichet e della Bundesbank Hans Tietmeyer: «non posso pensare neanche un secondo che le banche centrali intendano utilizzare in questo modo le loro riserve» ha detto Trichet (Fazio a suo tempo definì la proposta di Prodi «un'idea balzana»). Il consiglio di Aix en Provence - il primo tra Strauss-Kahn ed il successore di Oskar Lafontaine - ha permesso a Bonn e Parigi di avvicinare le loro posizioni sia sul fronte della crescita e dell'occupazione sia su quello delle nuove tecnologie, compiendo anche passi in avanti nello spinoso problema della fiscalità, sul risparmio in primo luogo. Secondo Strauss Kahn l'economia italiana non è «al meglio della sua forma» e induce a qualche preoccupazione. Il ministro dell'Economia e delle Finanze francese ribadisce che la preoccupazione che può destare lo Stato dell'economia italiana nei partner europei è il segno che la responsabilità in Europa è diventata ormai collettiva e che dalle difficoltà si può venire fuori solo tutti insieme. Per Strauss Kahn tre sono le ragioni della debolezza dell'economia italiana, una debolezza che preoccupa, ha sottolineato, perché l'Italia rappresenta il 17-18% del Pil dell'Ue. Il ministro francese ha indicato in particolare l'impatto della crisi asiatica, gli sforzi fatti dall'Italia per entrare nell'Euro (con la diminuzione dell'indebitamento pubblico che si è tradotto di un calo del reddito delle famiglie) e l'espansione più forte sia dal punto di vista psicologico che materiale alla guerra nel Kosovo.



Il ministro Carlo Azeglio Ciampi

L. Bruno/Ap

Cgil, rinasce la componente socialista

ROMA Nella Cgil si ricostituisce la componente socialista. Lo ha annunciato ieri il presidente dello Sdi Enrico Boselli, concludendo un convegno del suo partito dedicato al tema dell'occupazione. Al convegno, informa una nota dello Sdi, hanno partecipato numerosi sindacalisti socialisti della Cgil e della Uil, e sono intervenuti inoltre Claudio Martelli, direttore del mensile del partito «Mondoperaio», l'ex deputato Riccardo Nencini e il responsabile Lavoro dello Sdi Marco Di Lello. Claudio Martelli ha salutato con entusiasmo la rinascita delle componenti socialiste organizzate dentro la Cgil e anche nella Uil. «Non è stato facile negli anni della diaspora - ha detto intervenendo al convegno - tenere accesa la fiamma socialista all'interno del sindacato. Ma con un lavoro carsico, addirittura carbonario, ci siamo riusciti».

Rinnovati e unitari, la corsa a ostacoli di D'Antoni

Dal segretario Cisl invito a Cgil e Uil: «Una verifica sul governo dopo le europee»

DALL'INVIATA

FERNANDA ALVARO

NAPOLI Ha introdotto rivolgendosi al Governo e alla Cgil. Ha concluso rivolgendosi alla sua Cisl. Il primo si è difeso dagli attacchi e per il futuro ha promesso di più. La seconda ha risposto una serie di no. La terza che si era sentita un po' messa da parte, che aveva visto il suo leader troppo interessato alla politica, ha cercato di capire da quella conclusione che strada percorrere da qui fino al prossimo appuntamento congressuale del 2001. Sergio D'Antoni alla quattro giorni di assemblea organizzativa, tra tavole rotonde pubbliche e riunioni di commissioni a porte chiuse. La Cisl si è guardata allo specchio e ha guardato fuori di sé con gli interlocutori di ogni giorno e gli esperti d'ogni luogo. Ha concluso che l'unità sindacale è lontana,

CHIUSURA LA 4 GIORNI
Restano le divisioni con la Cgil «Meglio il dibattito dell'immobilità»



na, che il Governo non sta mantenendo gli impegni sul Patto sociale e che ha un mese di tempo per rimediare, che bisogna lavorare per cambiare l'assetto contrattuale da qui ai prossimi quattro anni, che bisogna riformarsi per tornare nei luoghi di lavoro, fare iscritti, altrimenti, dice un delegato della commissione organizzazione, «si finisce come la Dc, si scompaiono e ci si frantuma».

Al delegato che aspettava risposte, D'Antoni ha sì è rivolto ieri sostenendo il progetto di riforma del suo sindacato che prevede una riduzione delle organizzazioni di categoria dalle attuali 17 a 10-11. «Senza intenzioni punitive nei confronti di alcuni, ma con l'intenzione di avvicinarci al territorio - ha spiegato - Non vogliamo agire per decreto, ma la ricerca del consenso non

può diventare l'alibi per non fare nulla, per restare immobili. Dobbiamo decidere il consenso e poi però decidere. Perché vogliamo avere la speranza di un mondo più bello dove ricchezza, potere e sapere possano essere redistribuiti».

Sulla strada da percorrere per arrivare a questa redistribuzione D'Antoni non ha dubbi. Non li aveva 4 giorni fa e dopo aver ascoltato obiezioni e consigli non ha cambiato idea. Concertazione, per cominciare. Ma non concertazione intesa come solo metodo, «come dicono alcuni neofiti». Armonizzazione delle politiche fiscali anche a livello europeo (come ha sostenuto anche l'ex commissario Mario Monti intervenuto all'assemblea Cisl: «I singoli Paesi non possono fare da soli una politica per l'occupazione - ha detto - occorre un coordinamento delle misure fi-

sicali») che creino politiche di vantaggio per l'Italia, ma soprattutto per il Sud d'Italia. Funzione di stimolo sul Governo che anche a Napoli, secondo D'Antoni, è venuto (col ministro Bassolino) a parlare di buona volontà. «Dopo le scadenze del Quirinale e delle elezioni europee - ha spiegato il segretario Cisl - dobbiamo fare una verifica tra noi e anche allora mancheranno i risultati sul fronte dello sviluppo e dell'occupazione, allora nulla potrà impedire che l'intero movimento sindacale reagisca».

Sulla strada che porta al «mondo bello» non camminerà insieme alla Cgil. Lo sapeva e ne ha avuto una conferma, D'Antoni, proprio in questi giorni. Non si ritroveranno sul modello contrattuale da cambiare («secondo livello più forte», dice D'Antoni. «Va bene la struttura del '93», risponde Cofferati). Né sulla de-

mocrazia economica che la Cisl interpreta come ingresso dei lavoratori nei luoghi dove si prendono le decisioni aziendali. Né sull'avvicinamento ad associazioni di matrice cattolica in vista di un'alleanza su temi concreti (come l'Emporio dei lavori, il collocamento privato, che la Cisl ha realizzato in alcune regioni con Acli, Confcooperative e Compagnia delle Opere). C'è chi vive di rendite di posizione politiche dice il segretario Cisl, alludendo alla Cgil, e chi cambia anche a costo di rimetterci. Come nel caso Alitalia dove la scelta di partecipare alla gestione della compagnia è costata anche in termini d'iscritti al sindacato di D'Antoni. «Meglio dibattito, anche aspro, che immobilismo» conclude il leader. Che ha una certezza, alla lunga, i fatti gli daranno ragione. Persino sull'unità ora impossibile.

